

Ebbene, quale sia di questi sistemi il migliore, voi lo giudicherete nella vostra coscienza ed imparzialità; ma io debbo fermarmi al secondo sistema additatovi dal Pubblico Ministero, forse nell'idea che l'associazione non potesse da voi essere ritenuta; perchè realmente il dibattimento fece mancare molte di quelle prove che l'atto di accusa vagheggiava. In questo secondo sistema egli vi credè una *balla* di giuocatori, e fra i componenti la medesima vi annoverò il Gardenghi Giacomo. Erano quattro soltanto, e per farne cinque anzi sei, aggiunse Mariotti e Nadini.

Signori, quest'aggiunta non mi piacque troppo, questi due erano imputati di grassazione, e questo quasi quasi mi diede a dubitare che volesse mettere tra i grassatori anche il Gardenghi, il Chiari, il Bignami e Pazzaglia.

Ma, o Signori, veniamo ad un sistema nitido, o sono giuocatori o sono malfattori, se volete aggiungervi Mariotti e Nadini, o li aggiungete per dire che quelli hanno coadiuvato Mariotti e Nadini nelle grassazioni e nei fatti speciali da essi consumati per qualificarmeli poi non più giuocatori, ma malfattori, ed allora vi dico l'accusa mi deve giustificare che nel fatto consumato da Mariotti e Nadini aveano preso parte anche Gardenghi, Bignami, Chiari e Pazzaglia; oppure me li ha messi solo per aumentare la *balla* dei giuocatori, ed allora io gli dico che la *balla* dei giuocatori in confronto alle *balle* di malfattori diventa una *balla* di sapone.

Signori, la legge vuole che i malfattori siano uniti per crimini; il giuoco se è proibito è dalla legge qualificato delitto, e non crimine; io non vi dissimulo, o signori, che Gardenghi abbia giuocato, lo ammise egli stesso, Gardenghi fu un giuocatore, ma che Gardenghi debba confondersi coi malfattori perchè è giuocatore, non lo credo.

Io son persuaso che il giuoco possa in lata ipotesi ritenersi come un grado per diventare malfattore, ma il dire che chi è giuocatore debba essere di necessità malfattore, è cosa assurda.

Signori, se tutti quelli che giuocano dovessero considerarsi malfattori, vi sarebbero anche dei malfattori nel ceto diverso da quello a cui appartengono gli imputati.

Io adunque vi dico, Gardenghi fu un giuocatore, ma fu un giuocatore che certamente limitò i suoi desiderii al guadagno del giuoco, fu col giuoco del lotto che egli ebbe ad ottenere qualche risorsa, e la sua vincita vi fu giustificata, ond'è che fa molta meraviglia, o signori, e lo disse un altro dei miei colleghi che in questo dibattimento non si enumerino che le perdite, e non le vincite che dal giuoco devono essere derivate. Se Gardenghi giuocava, aveva un avversario, ma non si disse, nè si provò che egli fosse d'accordo con esso, o fosse collegato o con Pazzaglia o con altri giuocatori allo scopo di truffare alcuno.

Io credo quindi che Gardenghi non possa riguardarsi come un malfattore, e quali prove si hanno a suo carico?

Noi abbiamo un Artioli il quale depose che realmente vide Gardenghi a giuocare al caffè dei Viaggiatori, ma non disse che fosse là per concertare reati; sarà egli forse perchè un giorno vide Gardenghi al caffè dei Calderini accompagnato con Ceneri, che si vuol ricavare che Gardenghi era un malfattore?

Ma se l'andare con Ceneri poteva suscitare questo sospetto non sarebbe dunque che una semplice presunzione.

Vi dirò ancora solo, o Signori, che se l'andare con Ceneri poteva essere un indizio che prendesse parte ai reati, quando l'Artioli attestò avere veduto Ceneri col Gardenghi, questi era ubriaco, ed io credo che Ceneri non volesse concertare reati con persone avvinazzate. Ma che cosa vi disse questo Artioli? vi disse forse male di Gardenghi? no, vi provò che la sua opinione era giusta che Gardenghi non era un malfattore: e come ve lo provò? vi disse che quando egli sortiva dal caffè,

gli lasciava la chiave della cassa; egli era insomma l'arbitro di tutto quanto in quel caffè si trovava.

Signori giurati, dopo una tale deposizione, che venne con tanta asseveranza fatta a quest'udienza, vorrete dire che Gardenghi è un malfattore, se non mi dite ancora che Artioli, che era l'intimo di lui amico, al punto di dire che egli era un *alter ego*, se non mi dite, ripeto, che anche Artioli era un malfattore esso pure? Signori, chi potrà mai dubitare delle deposizioni di Artioli? eppure Artioli è uno dei più validi appoggi dell'accusa: Artioli è uno di quei testimoni che più sorreggono i fatti speciali dell'attuale dibattimento. Artioli in una parola è persona onestissima, ed io non posso e non voglio dubitare della veridicità de' suoi detti massimamente quando depone a favore di un suo difeso.

Signori giurati, per quanto era nelle mie forze, ho creduto di fare queste osservazioni a quanto vi diceva l'altro giorno il Pubblico Ministero: voi di queste osservazioni ne farete quel calcolo che nella vostra imparzialità, nella vostra coscienza crederete conveniente. Io vi dico una sola cosa, ed ho finito; vi dico che la difesa in questa causa non aspira certamente a dimostrarvi all'evidenza l'onestà, l'illibatezza dei suoi clienti dalle accuse che loro vengono fatte, essa tende ad insinuare un dubbio sulla loro reità, perchè se un dubbio può giungere alla mente vostra, o signori giurati, voi sapete meglio di me che quando vi è dubbio, i principii della scienza, i doveri dell'umanità, l'omaggio alla Giustizia vi suggeriscono che, nel dubbio, la bilancia deve pendere a favore dell'accusato, e quindi, o signori, io, nella certezza d'aver adoperato ogni mia possa per poter convincervi che veramente in questa causa io non trovo l'esistenza di una o più associazioni; che tutto al più avrei un'idea di correttezza nei singoli reati. Signori giurati, io affido i miei difesi alla vostra imparzialità, alla vostra giustizia, certo che il vostro verdetto verrà essere ispirato dalla equità e dalla giustizia, e così comproverete anche una volta che la novella istituzione dei giurati è il simbolo della civilizzazione e del progresso.

Pres. — La parola spetta all'avv. Torchi.

L'avvocato TORCHI difende:

Tomba (1) Aldrovandi Gamberini Gaetano Baldini (2).

Signori Giurati.

Non fu brama di onoranze nè lusinga di conseguire allori, che mosse me tuttora nuovo all'arringo, ad assidermi in questo nobilissimo scanno. Sapevo io bene che alla pochezza dello ingegno mio niun fiore è serbato; sapevo la gravità e l'altezza di questa causa, che per la sua importanza richiedea maggior senno, maggiore esperienza: sapevo ancora che sul cammino che percorsero già i miei onorevoli colleghi, non poteano più neanche rimanere le miserabili festucche a raccogliersi per chi non possiede la mente di quel sommo cui presso di me spetta la parola, il quale da un terreno omai sterile saprà far germinare altre rose e più olezzanti per incoronarsene. Fu una ferma, una saldissima credenza che mi spinse a comparire, o signori, dinanzi a voi. Fu la convinzione che io avrei dovuto difendere degli innocenti. Convinzione non simulata, non presa a prestanza, no, che non s'addice cui funge il sacerdozio della difesa il venir meno a quella lealtà, a quella franchezza dignitosa che se in ogni cittadino forma una pregevole prerogativa in chi veste la toga, sono un

(1) In solido coll'avv. dei poveri.

(2) In solido coll'avv. dei poveri.

preciso, indeclinabile dovere. Ma convinzione derivata da un serio esame degli atti processuali, dalle risultanze dei contraddittori di questo lungo dibattimento che resse, se pure non accrebbe, agli argomenti dell'accusa, e che oggi più che mai stà come torre ferma che non crolla.

Io difendo Gamberini Gaetano, Aldrovandi Cesare, Baldini Ulisse e Tomba Ignazio, in comune questi due ultimi coll'ufficio della pubblica clientela.

Nè certo mi permetterò di entrare anch'io nella tesi del reato d'associazione col discutere la questione generale di diritto e di fatto; non sentendomi io da tanto di por mano in quel sacrario in cui così abilmente la posero gli egregi colleghi che mi precedettero, e precisamente quell'insigne che dalla riva più vicina del Po venne a dare tanta prova di sapere e d'ingegno da entusiasmare più presto colla potente sua parola che scuotere e colpire.

Ma, se io m'astengo di seguire l'esempio e di scendere alla mia volta in lizza su quest'arena, non ometto però di dichiarare e di pronunziare altamente che io accetto fin d'ora tutto quanto essi dissero e stabilirono, cioè, non sussistere menomamente nè in vasta scala, nè in minime proporzioni il reato d'associazione di malfattori che alla maggior parte degli astanti accusati venne ascritta perchè a sostegno dell'accusa mancano gli estremi essenziali che la legge richiede. Che in ogni caso siffatto, associazione, non è che occasionale e non si verifica se non se nei fatti speciali contro le persone o le proprietà che forman parte dell'odierna accusa, nella patrazione materiale dei quali concorsero più che cinque individui, e per quei soli individui che a tali misfatti parteciparono.

Ma potrà bastare da parte mia quest'esplicita protesta per ritenere già esaurito il compito affidatomi? Oh! lo potesse, chè io sarei ben lieto di serbare un religioso silenzio, e di risparmiare così a voi la sofferenza di ascoltarli. Debito, e debito sacro della difesa si è di nulla lasciare intentato di quello che essa ravvisa, o tanto o quanto nell'interesse e nel diritto degli accusati; chè altrimenti dovrebbe imputarsele di averli violati o traditi. Debito della difesa è soprattutto quello di dubitare di se stessa per qualunque convinta, e di prevedere ogni caso in cui chi è preposto ad apprezzare l'importanza delle sue deduzioni, potesse per mala ventura non dividerne gl'intendimenti e l'avviso. Ed è appunto partendo da questo concetto che io fui mosso ad imporre, mio malgrado, a me medesimo di discendere a ragionare partitamente di ogni e singolo accusato la cui causa fu a me commessa. E lo farò con quel miglior metodo che per me si possa, e lo farò con quella libertà e franchezza di parola che in ogni tempo furono consentiti alla difesa, sempre però nei limiti imposti dall'osservanza del luogo e dal dovere di onestà, poichè deesi avere ognor presente che la difesa rappresenta l'individuo accusato, che ha tutto l'interesse, tutto il diritto, da chiunque, e più che mai dalla legge rispettato, di difendersi e di giustificarsi. E lo farò infine colla coscienza di compiere così ad un imperioso mio dovere, pago io, se non inutili suoneranno le mie parole alla mente dei cittadini giurati, ma in ogni modo lieto e tranquillo di potere a me stesso ripetere: fa quanto devi, avvenga che può.

Imprenderò innanzitutto a parlare di Gamberini Gaetano. — Di costui il Pubblico Ministero vi fece una biografia alquanto disgustosa. Cominciò egli a dire che non lo credeva un grassatore, bensì un truffatore, un mantengolo, un ladro, e lo credeva anche capace di ogni delitto, di ogni reato in cui il coraggio personale non fosse di mestieri. Ma Dio immortale! E qual bisogno aveva il Pubblico Ministero per provare l'accusa che egli voleva sostenere contro gli accusati, fulminarli con tanti appellativi umiliantissimi? Che bisogno aveva egli di venire a questa lotta contro coloro che si stanno là rassegnati ed innocui entro a quella gabbia ad attendere il loro giudizio? Ed a che giova il dire che sono bari, truffatori, mantengoli, ladroni, rapinatori, grassatori, invasori, omicidi, assassini? Oh! queste sono sanguinose parole, o signori. Se queste parole vengono in riscontro di una vita passata ed espiata, non sono giuste perchè inutili a ricordarsi, perchè

in ogni caso nessuna prova darebbero; se riguardano al giudizio presente sono ingiustissime, perchè il giudizio non deve venire dall'accusa, il giudizio deve partire da voi, signori giurati. D'altronde io non credo che quella legge la quale si limita a definire i reati ed a sancire la pena contro gli autori dei medesimi, e non dà nessun appellativo a chiunque li commetta, confidi poi a chi la rappresenta di ciò fare. Mentrecchè in un linguaggio così virulento, quasi quasi si fa temere che non sia tutta quella sicurezza, tutta quella certezza di argomentazioni e di prove che ogni sforzo pose il Pubblico Ministero per farne a voi dividere la credenza.

Ma vediamo poi in fatto se realmente Gamberini Gaetano sia quel truffatore insigne che vi disse il Pubblico Ministero. Io certo non vi dipingerò Gamberini Gaetano il tipo degli onest'uomini, ma ve lo dipingerò per quello che si dipinse egli stesso; egli vi disse: io sono un imbroglione, l'imbroglione per eccellenza, anzi il re degli imbroglioni; imbroglierei mio padre, ho venduto cavalli zoppi per dritti, ho venduto cavalli bolsi per sani, ho venduto botti che non tenevano le noci; -- egli si è dipinto così, ed io non lo metto in dubbio, e questo quadro certamente non è lodevole, non è pregievole, ma io credo che passi ben molta distanza dall'imbroglione, dal raggiratore al truffatore in quantochè questi imbroglioni e questi raggiri son proprio della classe di quegli uomini che dappertutto si affaccendano, si industriano, s'intromettono.

Così faceva il Gamberini Gaetano; questo non credo, lo ripeto, che costituisca uno di quei delitti che la legge prevede e reprime: d'altronde per quanto io m'abbia rindato negli atti processuali a carico di Gamberini, non ho mai visto che una sola condanna di truffa lo colpisse. E d'altronde voi vedete come appena i fatti che egli stesso si addebita il Gamberini contengano in se stessi un'immoralità, appena appena dissi, possono essere preveduti dalle leggi civili in quantochè in dati casi particolari possono dar luogo a risarcimento di danni, ma non mai a giudizi penali, in quanto che per quanto possiamo svolgere il codice che ci governa dalla prima all'ultima pagina non vedremo disposizione che accenni a simili sorta di fatti, e li qualifichi reati.

Ma è un mantengolo ci disse.

E donde si trae quest'argomento? Forse dallo squalore, dalla miseria spaventevole che fu rinvenuta nella sua dimora, nel abituro in cui colla propria famigliola dimorava all'epoca del suo arresto? Forse dalle molte sentenze che lo condannavano in materia civile, forse dagli atti di comando, dai sequestri a lui operati sempre inanamente, in quanto che egli non avea il modo di tener indenni i suoi creditori? Atti innumerevoli questi che furono sequestrati al domicilio del Gamberini e dei quali, o signori già avete certezza? E sarà di qui che il pubblico ministero ha creduto di trarre argomento a ritenere mantengolo il Gamberini Gaetano?

Per me di qui traggio invece argomento che il Gamberini Gaetano non poteva esserlo, perchè il mantengolo voi meglio di me sapete che è anzitutto il ricettatore, e poi è il preparatore dei reati e l'istruttore dei medesimi, egli si direbbe il perno su cui si aggira la macchina dei reati, egli è quindi il più sicuro del bottino, egli è certamente il primo premiato.

Dunque come si potrebbe accordare con ciò che Gamberini fosse un mantengolo dell'associazione?

Se ciò fosse non sarebbe ridotto a non avere che cenci ed anche a diffettare di questi.

Ma senza ripetere le già fatte osservazioni dove noi abbiamo dalle tavole processuali un argomento che ci stabilisca il Gamberini mantengolo? Donde lo attingemmo noi in questo pubblico dibattimento?

Ma leggiamo pure queste fedine che gravano il Gamberini Gaetano, e noi non ne troveremo alcuna che lo condanni per mantengolo.

Si soggiunge dall'accusa ma è ladro il Gamberini; ma la difesa osserva che lo fu e lo fu venti anni fa, e per

quantunque il P. M. vi abbia detto ch'egli passò la maggior parte della sua vita in carcere e nullameno non migliorò mai, io vi dico invece alla mia volta che Gamberini migliorò. In effetto egli fin dal 1844 non ha più avuto una sola sentenza di condanna, e fino al 1844 ebbe poche condanne, e quasi tutte minime e di niun conto, se una se ne eccettuò di tre anni d'opera pubblica per ispreto pre-cetto, o per tentato furto: ma che uno è ladro, io credo che non basti solo asseverarlo, bensì che debba essere stabilito con argomenti inconcussi, come è debito di farlo sempre per parte dell'accusa.

Quando io veggio che per vent'anni di seguito, che per un periodo così lungo il Gamberini non ebbe alcuna condanna, allora io dico che Gamberini ha provato la sua respiscenza, al Gamberini nessuno ha più diritto di dire che è ladro. Ma ripigliarà il pubblico ministero che dal 44 fino al 60 egli ha subito diverse processure: ho! sì dal 44 al 60 il Gamberini era l'omnibus della cessata polizia, era uno degli espiatori d'ogni fatto, e ad ogni fatto che succedeva egli veniva posto in carcere, perchè la pubblica soddisfazione doveva essere appagata, perchè si voleva immolato qualcuno; quando un fatto avveniva, e non si potevano mettere le mani a segno, il Gamberini era il capro espiatorio, egli doveva sottostare alla pena da altri meritata.

Fu detto ancora che il Gamberini è stato arrestato 34 volte, 9 volte condannato. Io non farò quistione su questo, dirò solo che mi risulta che egli fosse arrestato soltanto 22 volte, e 7 volte condannato. Ciò è molto, ne convengo, ma egli è certo che sarebbero due terzi soltanto di quello che il pubblico ministero aveva asserito, e mi pare cosa abbastanza considerevole ove voglia riguardarsi alla realtà dei fatti, almeno da quanto si desunsero dalla difesa, e non alle deduzioni che non si sa su qual fondamento esse poggiano, a meno che non si trattasse di certi arresti arbitrari, o senza procedura, i quali per me nulla valgono, in quanto che se essi erano fatti, provano per se stessi che il non essere stato il Gamberini sottoposto ad ulteriori procedure, egli perciò non poteva essere colpevole, e per conseguenza l'importanza di questi fatti svanisce davanti alla legge.

Si osservò che il Gamberini fu associato con molti degli accensati. Io non so veramente donde abbia tratto il pubblico ministero questo suo argomento. Io ho ben inteso dire da Leandro Zuffi che egli capitava qualche volta al caffè dei Viaggiatori da lui condotto, da Leandro Zuffi che avete sentito che per salvare se stesso non ha dubitato di esporre gli altri; ma egli stesso v'ha detto che qualche volta ci capitava, ma che non l'ha conosciuto se non se per un imbrogliatore. Ho sentito di più che la Prandini, moglie dello Zuffi, la quale, come voi avete inteso, stava tutto il giorno nel suo caffè, disse che non conosceva il Gamberini Gaetano.

Ma si sostenne che il Gamberini Gaetano fu visto a colloqui segreti con Oppi, con Tubertini, con Mariotti: come si può stabilire che possano essere colloqui segreti quelli che hanno luogo od in pubblici luoghi, od in siti frequentati ed esposti alla vista di tutti? Ma se ciò fosse vero, io non dubiterei che il Gamberini potesse avere una conoscenza con costoro, e con costoro potè avere un contatto, una relazione qualsiasi; una relazione che non veggio motivo debba interpretarsi nel senso misterioso di appartenere egli ad un'associazione una volta che mancano altronde gli elementi per indurlo, una volta che i sospetti non sarebbero fondati che sull'arena, una volta che, se si guarda anche alla condizione del Gamberini Gaetano, è facile il vedere come egli essendo stato *tirino*, ed avendo fatto, si può dire, tutti i mestieri del mondo, abbia facilmente avuto occasione d'incontrarsi con Oppi e con Tubertini, il cui mestiere era precisamente quello del contrabbandiere.

Dal tutto insieme che io vi ho presentato non so se giunsi a farvi entrare nella mia convinzione, che cioè Gamberini potrà essere imputabile di tutto fuorchè d'associazione di malfattori; ma laddove occorrere potesse un argomento di più, un argomento di gravissimo peso che certamente a voi non sarà sfuggito, si è che lo stesso pubblico mini-

stero vi ha qualificato il Gamberini certamente non un grassatore, che lo stesso pubblico ministero vi ha detto che egli non lo crede capace d'azioni in cui vi voglia coraggio personale. Ed un altro argomento viene dal considerare come Gamberini alla sua età certamente non possa essere che un inutile stromento di questa formidabile associazione la quale io credo non esista che nelle nuvole. Ma soprattutto devesi considerare come sull'indole medesima del Gamberini bisbetico, ciarliero, uomo sulla cui prudenza, sulla cui riservatezza credo non sia certo da fidarsi, debba, a mio credere, poggiarsi la maggiore solidità della nostra convinzione per credere cioè che egli mai sarebbe stato l'uomo da mantenere questi segreti che, se pure vi era associazione dovevano essere il vincolo, la salvaguardia, il palladio di questa associazione.

Di Gamberini non più. Vengo a Baldini Ulisse.

Con sì grave e dolorosa pena la difesa che solo in questi ultimi giorni assunse l'incarico di propugnare la causa di Ulisse Baldini, senti dalla voce della pubblica accusa parlare di tanta onta a carico del medesimo che ne provò la maggiore doglianza, e ne senti il più acerbo rammarico. Egli è vero che il Pubblico Ministero cominciava dal dirvi come Ulisse Baldini fosse così abile artefice nel cesello e nel bullino da potere forse col tempo emulare e Gian Bologna, e Benvenuto Cellini; egli è vero che il Pubblico Ministero vi disse che l'Ulisse Baldini aveva tutto per diventare un uomo veramente grande, un luminare dell'arte, ma il Pubblico Ministero a mio avviso dimenticò che il genio dell'arte non cade mai sì basso quanto egli volle piombato questo infelice, che il genio dell'arte può cadere un istante come tutto al mondo può cadere, come tutti gli uomini più eminenti sono caduti; cadere per un istante sì, ma risorgere più elevato e più bello, piombare come l'aquila per risalire tosto al disopra delle nubi. L'anima dell'artista la quale si ispira alla creazione, l'anima dell'artista che si ispira alle più nobili virtù, non può durare nel fango, non può durare nella perversità, e se per un istante questa si manifesta e balena al suo pensiero, egli non l'abbraccia, o se l'abbraccia col lampo stesso l'allontana da se medesimo. Ma il Pubblico Ministero disse che Ulisse Baldini era un disgraziatissimo, un diffamatissimo ladrone, un diffamatissimo malfattore; disse che Ulisse Baldini rubò, grassò, e coi malfattori fece di ogni erba fascio.

Oh questo no! Ulisse Baldini mai fece nulla di tutto questo. Egli ebbe una sventura, ed una grave sventura, di essere giovane, di caldi sensi, di essere facilmente fraternevole, di essere facile ad ogni accessibilità, di essere credulo, di mancare di esperienza, difetto comune nei giovani, di essere specialmente di molto sentire, di non guardare prima di associarsi chi fosse quegli che gli si offeriva compagno. Il Baldini soffrì, è vero, all'età di 19 anni una processura per titolo di falso, ma una processura di sì lieve entità, una processura che, avuto riguardo all'essersi egli stesso costituito in carcere, una processura il cui fatto, per essere stato piuttosto l'effetto di un'ambizione e di una cattiva insinuazione di un perverso amico, finì per perderlo una volta sì, ma non per sempre. Questo giovane voi lo sentiste stimolato da uno che gli si diceva amico, il quale gli mostrava un buono, se non erro, della banca romana, e gli chiedeva se egli avesse avuta l'abilità di contraffarlo, ed anzi istigandolo e simulando di non crederlo capace, lo incitò fino al punto in cui Baldini credè di non potere più sottostare a quel cimento, e cedè alle infernali insinuazioni. Baldini contraffecce il buono, e Baldini fu condannato. Ma a che fu condannato? a soli cinquanta giorni del carcere che aveva già sofferto, perchè la giustizia penetrò nell'animo di lui, ne indagò le intenzioni, perchè vide che si trattava di uno di quegli errori più facilmente perdonabili che condannevoli.

Però udiste che il Pubblico Ministero non vi ha detto un *buono falso*, ma *buoni falsi*.

E vi aggiunse: ecco la conseguenza di una pena mite, sproporzionata; Baldini, durante questa processura, imparò a conoscere i malfattori in carcere a Bologna, sortì da questo giudizio peggiore di quello vi fosse entrato.

preciso, indeclinabile dovere. Ma convinzione derivata da un serio esame degli atti processuali, dalle risultanze dei contraddittori di questo lungo dibattimento che resse, se pure non accrebbe, agli argomenti dell'accusa, e che oggi più che mai stà come torre ferma che non crolla.

Io difendo Gamberini Gaetano, Aldrovandi Cesare, Baldini Ulisse e Tomba Ignazio, in comune questi due ultimi coll'ufficio della pubblica clientela.

Nè certo mi permetterò di entrare anch'io nella tesi del reato d'associazione col discutere la questione generale di diritto e di fatto; non sentendomi io da tanto di por mano in quel sacrario in cui così abilmente la posero gli egregi colleghi che mi precedettero, e precisamente quell'insigne che dalla riva più vicina del Po venne a dare tanta prova di sapere e d'ingegno da entusiasmare più presto colla potente sua parola che scuotere e colpire.

Ma, se io m'astengo di seguire l'esempio e di scendere alla mia volta in lizza su quest'arena, non ometto però di dichiarare e di pronunziare altamente che io accetto fin d'ora tutto quanto essi dissero e stabilirono, cioè, non sussistere menomamente nè in vasta scala, nè in minime proporzioni il reato d'associazione di malfattori che alla maggior parte degli astanti accusati venne ascritta perchè a sostegno dell'accusa mancano gli estremi essenziali che la legge richiede. Che in ogni caso siffatto, associazione, non è che occasionale e non si verifica se non se nei fatti speciali contro le persone o le proprietà che forman parte dell'odierna accusa, nella patrazione materiale dei quali concorsero più che cinque individui, e per quei soli individui che a tali misfatti parteciparono.

Ma potrà bastare da parte mia quest'esplicita protesta per ritenere già esaurito il compito affidatomi? Oh! lo potesse, chè io sarei ben lieto di serbare un religioso silenzio, e di risparmiar così a voi la sofferenza di ascoltarli. Debito, e debito sacro della difesa si è di nulla lasciare intentato di quello che essa ravvisa, o tanto o quanto nell'interesse e nel diritto degli accusati; chè altrimenti dovrebbe imputarseli di averli violati o traditi. Debito della difesa è soprattutto quello di dubitare di sè stessa per quantunque convinta, e di prevedere ogni caso in cui chi è preposto ad apprezzare l'importanza delle sue deduzioni, potesse per mala ventura non dividerne gl'intendimenti e l'avviso. Ed è appunto partendo da questo concetto che io fui mosso ad imporre, mio malgrado, a me medesimo di discendere a ragionare partitamente di ogni e singolo accusato la cui causa fu a me commessa. E lo farò con quel miglior metodo che per me si possa, e lo farò con quella libertà e franchezza di parola che in ogni tempo furono consentiti alla difesa, sempre però nei limiti imposti dall'osservanza del luogo e dal dovere di onestà, poichè deesi avere ognor presente che la difesa rappresenta l'individuo accusato, che ha tutto l'interesse, tutto il diritto, da chiunque, e più che mai dalla legge rispettato, di difendersi e di giustificarsi. E lo farò infine colla coscienza di compiere così ad un imperioso mio dovere, pago io, se non inutili suoneranno le mie parole alla mente dei cittadini giurati, ma in ogni modo lieto e tranquillo di potere a me stesso ripetere: fa quanto devi, avvenga che può.

Imprenderò innanzitutto a parlare di Gamberini Gaetano. — Di costui il Pubblico Ministero vi fece una biografia alquanto disgustosa. Cominciò egli a dire che non lo credeva un grassatore, bensì un truffatore, un mantengolo, un ladro, e lo credeva anche capace di ogni delitto, di ogni reato in cui il coraggio personale non fosse di mestieri. Ma Dio immortale! E qual bisogno aveva il Pubblico Ministero per provare l'accusa che egli voleva sostenere contro gli accusati, fulminarli con tanti appellativi umiliantissimi? Che bisogno aveva egli di venire a questa lotta contro coloro che si stanno là rassegnati ed innocui entro a quella gabbia ad attendere il loro giudizio? Ed a che giova il dire che sono bari, truffatori, mantengoli, ladroni, rapinatori, grassatori, invasori, omicidi, assassini? Oh! queste sono sanguinose parole, o signori. Se queste parole vengono in riscontro di una vita passata ed espiata, non sono giuste perchè inutili a ricordarsi, perchè

in ogni caso nessuna prova darebbero; se riguardano al giudizio presente sono ingiustissime, perchè il giudizio non deve venire dall'accusa, il giudizio deve partire da voi, signori giurati. D'altronde io non credo che quella legge la quale si limita a definire i reati ed a sancire la pena contro gli autori dei medesimi, e non dà nessun appellativo a chiunque li commetta, confidi poi a chi la rappresenta di ciò fare. Mentrecchè in un linguaggio così virulento, quasi quasi si fa temere che non sia tutta quella sicurezza, tutta quella certezza di argomentazioni e di prove che ogni sforzo pose il Pubblico Ministero per farne a voi dividere la credenza.

Ma vediamo poi in fatto se realmente Gamberini Gaetano sia quel truffatore insigne che vi disse il Pubblico Ministero. Io certo non vi dipingerò Gamberini Gaetano il tipo degli onest'uomini, ma ve lo dipingerò per quello che si dipinse egli stesso; egli vi disse: io sono un imbrogliatore, l'imbrogliatore per eccellenza, anzi il re degli imbrogliatori; imbroglierei mio padre, ho venduto cavalli zoppi per dritti, ho venduto cavalli bolsi per sani, ho venduto botti che non tenevano le noci; — egli si è dipinto così, ed io non lo metto in dubbio, e questo quadro certamente non è lodevole, non è pregievole, ma io credo che passi ben molta distanza dall'imbrogliatore, dal raggiratore al truffatore in quantochè questi imbrogli e questi raggiri son proprio della classe di quegli uomini che dappertutto si affaccendano, si industriano, s'intromettono.

Così faceva il Gamberini Gaetano; questo non credo, lo ripeto, che costituisca uno di quei delitti che la legge prevede e reprime: d'altronde per quanto io m'abbia rindato negli atti processuali a carico di Gamberini, non ho mai visto che una sola condanna di truffa lo colpisse. E d'altronde voi vedete come appena i fatti che egli stesso si addebita il Gamberini contengano in se stessi un'immoralità, appena appena dissi, possono essere preveduti dalle leggi civili in quantochè in dati casi particolari possono dar luogo a risarcimento di danni, ma non mai a giudizi penali, in quanto che per quanto possiamo svolgere il codice che ci governa dalla prima all'ultima pagina non vedremo disposizione che accenni a simili sorta di fatti, e li qualifichi reati.

Ma è un mantengolo ci disse.

E donde si trae quest'argomento? Forse dallo squalore, dalla miseria spaventevole che fu rinvenuta nella sua dimora, nel abituro in cui colla propria famiglia dimorava all'epoca del suo arresto? Forse dalle molte sentenze che lo condannavano in materia civile, forse dagli atti di comando, dai sequestri a lui operati sempre inane, in quanto che egli non avea il modo di tener indenni i suoi creditori? Atti innumerevoli questi che furono sequestrati al domicilio del Gamberini e dei quali, o signori già avete certezza? E sarà di qui che il pubblico ministero ha creduto di trarre argomento a ritenere mantengolo il Gamberini Gaetano?

Per me di qui traggio invece argomento che il Gamberini Gaetano non poteva esserlo, perchè il mantengolo voi meglio di me sapete che è anzitutto il ricettatore, e poi è il preparatore dei reati e l'istruttore dei medesimi, egli si direbbe il perno su cui si aggira la macchina dei reati, egli è quindi il più sicuro del bottino, egli è certamente il primo premiato.

Dunque come si potrebbe accordare con ciò che Gamberini fosse un mantengolo dell'associazione?

Se ciò fosse non sarebbe ridotto a non avere che cenci ed anche a diffettare di questi.

Ma senza ripetere le già fatte osservazioni dove noi abbiamo dalle tavole processuali un argomento che ci stabilisca il Gamberini mantengolo? Donde lo attingemmo noi in questo pubblico dibattimento?

Ma leggiamo pure queste fedine che gravano il Gamberini Gaetano, e noi non ne troveremo alcuna che lo condanni per mantengolo.

Si soggiunge dall'accusa ma è ladro il Gamberini; ma la difesa osserva che lo fu e lo fu venti anni fa, e per